SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
269.623

Carroccio in trincea. Per i leghisti l'incontro è interlocutorio in vista dei quesiti su cui non si schiera e del nodo-economia

Lega inquieta, in attesa dei referendum

Lina Palmerini
ROMA.

«Interlocutorio». Da via Bellerio trapela solo questo, che l'incontro dovrà essere riaggiornato dopo i referendum e prima di Pontida. Nessuno azzarda scenari allarmistici di fine del Governo, anzi. «Un'intesa di massima esiste ed è per andare avanti», dicono gli uomini vicini al leader e ai big ma il quadro, appunto, non è stabile. E come nei terremoti – come sono state queste amministrative – si aspetta la scossa di assestamento del 12 e 13 di giugno, data del test referendario. Guarda caso la Lega non si è espressa in alcun modo, un basso profilo per salvarsi dagli esiti possibili. «Così non ci infiliamo in scenari di sconfitta o di vittoria», dicono in via Bellerio ma il segnale è di debolezza non di forza. E proprio in questa vaghezza sta tutto il momento politico del Carroccio che si prepara anche a elezioni anticipate nel 2012.

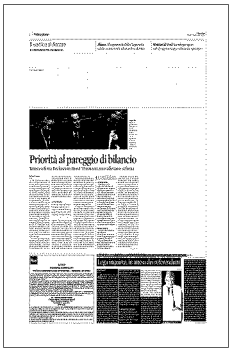
I messaggi rassicuranti parlano di un'intesa soft anche sull'economia che è il nodo gordiano di questo Governo e di questa maggioranza. E le inquietudini della Lega si leggono tutte in quei 300 emendamenti presentati al decreto sullo sviluppo. Una massa critica degna di una forza di opposizione e che mostra l'ansia leghista di dare risposte a un elettorato di piccole imprese e partite Iva deluse dalla performance governativa. Anche sul fisco continua il pressing come dimostrano le interviste apparse in questi giorni sulla Padania, il quotidiano del Senatur, tra cui quella di Massimo Garavaglia, senatore molto vicino a Giancarlo Giorgetti e al ministro dell'Economia. Dunque, se il quadro post-referendario non cambierà ancora gli scenari, a Pontida si parlerà anche di riforma delle tasse.

Sarà una delle condizioni che Umberto Bossi metterà sulla durata del Governo. Un ultimatum fatto di paletti: federalismo fiscale, percorso costituzionale di riforma con l'istituzione del Senato delle regioni, meno tasse e più semplificazioni per le piccole imprese, allentamento della morsa sugli enti locali. Molto più incerto lo slogan del trasferimento dei dipartimenti di Calderoli e Bossi al Nord che sembra non abbia il via libera di Tremonti. E viene messa da parte la nomina di un vicepremier leghista: non interessa a un Carroccio che al momento non vuole mettere la faccia su un futuro governativo assai traballante.

Dal prato di Pontida riprenderà la parola il Senatur per schierare il Carroccio su una linea che oggi sembra quella della continuità. Ma a tempo: sei mesi per la svolta o si va alle urne. Ragionamenti che si fanno al netto dell'esito dei referendum e se il quorum verrà raggiunto e il risultato sarà una nuova valanga di no al Cavaliere allora tutto tornerà in discussione. Che però ieri a pranzo si sia cercata la mediazione tra il Senatur e il premier lo dimostra anche un grande ritorno sulla scena dei vertici del centro-destra ad Arcore: la presenza di Aldo Brancher. Lui è il vero anello di congiunzione tra Berlusconi e la Lega, anche attraverso di lui passeranno le scelte chiave di questa legislatura a quasi un anno dalla sua nomina a ministro e poi dalle sue dimissioni.

Ex ministro. Aldo Brancher

LA MINACCIA ELEZIONI
Da Pontida l'ultimatum di Bossi al Cavaliere per andare avanti ma il partito si prepara anche allo scenario del voto anticipato


Priorità al pareggio di bilancio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.